

**Predicazione sul testo di 1° Pietro 3:18-22 e 4:6,
a cura del pastore Gianni Genre, presso la Chiesa valdese di Pinerolo,
domenica di Pasqua 2016**

Luca 24: 29-34

29 Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro. **30** Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. **31** Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. **32** Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» **33** E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, **34** i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone».

1° Pietro 3:18-22 e 4:6

18 Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. **19** E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere, **20** che una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l'arca, nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate attraverso l'acqua. **21** Quest'acqua era figura del battesimo (che non è eliminazione di sporcizia dal corpo, ma la richiesta di una buona coscienza verso Dio). Esso ora salva anche voi, mediante la risurrezione di Gesù Cristo, **22** che, asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti.

1° Pietro 4:6

6 Infatti per questo è stato annunciato il vangelo anche a coloro che sono morti; affinché, seppur essendo stati giudicati nella carne secondo gli uomini, potessero vivere nello Spirito secondo Dio.

Il Signore è veramente risuscitato, dicono i discepoli la sera di Pasqua. La sera, soltanto la sera, perché durante tutta la giornata l'incredulità ha prevalso (Emmaus...). Per Dio è stato più facile risuscitare Gesù dai morti che risuscitare la fede dei discepoli... (e su questo a lungo abbiamo e sempre dovremo riflettere...).

Ma anche la risurrezione di Gesù non è stata immediata. Pensa a quale colpo di teatro se Gesù sulla croce, dopo essere spirato fosse tornato alla vita; se Dio gli avesse restituito la vita mentre lo stavano deponendo nel sepolcro tutti sarebbero stati sconvolti, tutti avrebbero creduto, tutti si sarebbero inginocchiati, annichiliti dalla potenza di Dio che restituisce alla vita i morti...

Ma sappiamo che il Dio di Gesù, come anche Gesù stesso ha fatto nel suo ministero, non ha mai usato la bacchetta magica per stupire la gente. La traccia della presenza di Dio non la vedi nei miracoli che lasciano a bocca aperta, ma nella debolezza di un amore che si lascia vincere dalla violenza dei potenti e dei prepotenti. Perché l'amore non si può imporre, come dovremmo avere imparato...

Ma non credo sia solo per questa ragione che la Risurrezione di Gesù non sia avvenuta subito. Tre giorni, un tempo lunghissimo, durante il quale Gesù giace nel sepolcro. Un buco nero nella storia, un vuoto, dove il Cristo mandato da Dio scende nel soggiorno dei morti, laddove non c'è speranza, dove per gli ebrei si è tagliati definitivamente fuori dalla vita, dove non ci sono più collegamenti con il mondo dei vivi.

Su questo tempo dove Dio stesso sembra assente, vinto, impotente pochi hanno riflettuto, perché la morte fa paura, il vuoto della morte spaventa...

Eppure, per sperare di arrivare a Pasqua, bisogna passare di lì... Due notti e un giorno trascorrono tra la morte e la risurrezione. I testi evangelici ci raccontano del seppellimento di Gesù. Gesù non solo muore, dopo aver reso lo Spirito con un grande grido ma viene messo in un sepolcro.

Il Credo Apostolico che abbiamo ripetuto poco fa, usa addirittura quattro verbi per sottolineare la morte di Gesù. Sono tantissimi: fu crocifisso, morì, fu sepolto, discese nel soggiorno dei morti. Perché questa insistenza?

Per ragioni diverse:

Anzitutto, per dire che Gesù era davvero morto, che la sua morte non era apparente... (vedi docetismo, corrente monofisita che negava l'umanità di Gesù). Gesù ti raggiunge anche nella morte, lo abbiamo ricordato anche nel corso di questa settimana in cui abbiamo preso congedo dolorosamente da tre sorelle. Gesù non si è "avvicinato" a te; ti ha seguito fin nell'abisso della morte. Il Figlio di Dio – unigenito – muore; Dio è (l'unico Dio) che ha conosciuto il lutto.

Ma vi è un'altra ragione, più grande, che si collega a questi strani, oscuri testi della 1ª lettera di Pietro. Che ci dicono che cosa? *"Che Cristo andò a predicare agli spiriti trattenuti in carcere, che una volta furono ribelli, al tempo di Noè..."* e *"che andò ad annunziare il Vangelo anche ai morti..."*

Ecco perché il Credo dice "discese nel soggiorno dei morti". Ecco cosa succede dopo la morte di Gesù, in quel tempo di silenzio di Dio.

In quel tempo, breve ma lunghissimo, Gesù va a tirare fuori quelli che erano definitivamente tagliati fuori dalla grazia, dalla misericordia di Dio. Va ad annunziare anche a loro la "Buona Novella". Sono affermazioni molto audaci, audaci quasi quanto l'annuncio della Risurrezione.

E non a caso, le chiese ortodosse d'Oriente hanno compreso (meglio di noi) la portata di quegli articoli del Credo. Non collegano la "discesa nel soggiorno dei morti" alla crocifissione ed alla morte, ma già alla Risurrezione. La prima manifestazione della vittoria di Gesù sulla morte non è l'uscita dalla tomba vuota, ma la discesa nel soggiorno dei morti.

Gesù è andato a prendere, in quei giorni di silenzio, quelli per i quali non c'era più alcuna speranza, gli "irrecuperabili": quelli che da Adamo in avanti non hanno conosciuto Cristo e i peccatori impenitenti, i non credenti... tutti quelli per i quali pensiamo non ci sia speranza...

In molti quadri che raffigurano la crocifissione, ad es. in uno del Mantegna, vi è il cranio di Adamo ai piedi della croce. Il sangue di Cristo cola su quel cranio: salva anche lui, anche loro, anche te, anche me (Adamo significa semplicemente "uomo", significa "ogni uomo", "chiunque"). E' la più audace delle Buone Novelle, è l'Evangelo più audace di tutti gli Evangelii che Dio annunzia.

Il sabato, lo *shabbath*. Sapete quanto è importante... E sapete che Gesù, anche in giorno di sabato, guarisce, fa dei miracoli. E' il giorno del riposo, ma non c'è riposo per Gesù dove vi è sofferenza, miseria, incredulità. In quel sabato, da solo, Gesù scende nello Shéol, il luogo dove Dio non c'è, a tirare fuori quelli che sono laggiù...

Il Regno di Dio non è la rappresentazione o il luogo dove si ritrova una casta di privilegiati o una setta di benpensanti, ma è il mondo dove quelli perduti vengono cercati da Gesù fin nelle parti più remote della terra, fino a quando avrà trovato la centesima pecora che si era smarrita.

Sei beato, fratello e sorella, se l'Evangelo ti raggiunge oggi. Ma se oggi non ti raggiunge, sappi che Gesù andrà a cercarti e ad annunziarti la salvezza anche "all'inferno".

La sera del Venerdì Santo, Gesù scende nel tuo inferno: nelle tue passioni, nei tuoi vizi, nelle tue ambiguità, nella tua rivolta contro Dio, nel tuo dolore sordo. Se non ti avrà potuto trovare altrove, ti raggiungerà là, all'inferno.

Ci pensavo – mentre scrivevo – e mi dicevo: forse Dio ci raggiunge, mi raggiunge anzitutto nel mio inferno. Dostoevskij o Bernanos o Camus non ci dicono forse questo, non ci raccontano forse la mia, la tua storia e la storia di un uomo perso (un Adamo) che è stato ritrovato suo malgrado?

Blaise Pascal disse: "Gesù è in agonia fino alla fine del mondo".

Non avverti forse la presenza di Cristo che lotta (agonia vuol dire combattimento) nel lungo Sabato Santo della storia per afferrarti proprio quando il tuo sogno diventa incubo, la tua speranza rischia di stingere nella disperazione, la tua felicità nella tragedia, la tua fiducia (in Dio) nella rivolta contro Dio? Non lo avverti quando, come me, sperimenti l'amarrezza ed il disgusto per la violenza, capisci che non è quella la strada.

Quando, dopo aver lottato contro di lui, ti arrendi perché riconosci che non ha avuto paura di scendere nel tuo inferno, nell'ultimo girone, per venire ad acchiapparti, perché non può resuscitare prima di avere afferrato anche te, non può senza di te...

Ecco dov'era e dov'è Gesù, fino a Pasqua, ecco dov'è nel venerdì e nel sabato santo della storia. Ecco dov'è quando a Bruxelles come in Iraq persone innocenti saltano in aria senza avere il tempo per prendere congedo, ecco dov'è quando i civili delle tante guerre non dichiarate ma reali muoiono senza avere neppure la possibilità di essere ricordati o pianti... Gesù è lì presso coloro che muoiono; lotta per vincere ogni confine che lo separa da te, ogni porta, ogni muro, anche interiore (sono quelli più resistenti...) che gli impedisce di raggiungerti, che gli impedisce di vincere la tua solitudine, la tua indifferenza, la tua illusoria presunzione di autonomia e potere.

E' in agonia, Gesù, basta guardarsi attorno e dentro. E' nel pieno del combattimento, si è compromesso del tutto anche dopo la sua morte. Per te, per me, per ognuno di noi. Perché non può essere Dio senza di te. Perché non vuole arrivare a Pasqua senza averti prima tirato fuori, senza averti restituito alla Vita, alla speranza, alla fede, all'amore.

Poi, oggi, accetta il grido di Pasqua. Accetta, anche se sei come me spesso autocentrato e incredulo che Pasqua ti venga annunciata, la speranza e la vita ti vengano comunicate.

Concludo con alcune parole di un'amica che mi sta insegnando piccole cose preziose e mi manda, ogni tanto, dei messaggi che mi evangelizzano. Questa amica, discreta quanto acuta, mi ha commosso e mi ha scritto proprio avant'ieri, il Venerdì santo: *"So che la parola Pasqua deriva da Pesach, passaggio, e mai come oggi sento da vicino la precarietà di queste nostre vite, la fragilità del nostro essere qui di passaggio, e allo stesso tempo mai come oggi sento la vicinanza di quell'uomo che duemila e più anni fa si avviava verso il suo calvario con una croce sulle spalle.*

Sarebbe facile cedere alla tentazione di pensare che tutto finisca ai piedi di quella croce, lasciare che il buio del Golgota o di quel metrò di Bruxelles abbia l'ultima parola. Ma quella povera fede che ho mi ha insegnato che le strade più facili, quelle che noi sceglieremmo sempre, non ci portano da nessuna parte, e che ci sono altre strade, strette e piene di curve, che portano, quelle sì, a quel giorno dopo il sabato, a quel mattino di Pasqua che nessuno osa più sperare che arrivi, oggi come allora, e che invece continua a sorprenderci. Credo che la sfida più grossa sia continuare a credere al miracolo di una croce vuota, anche se nell'aria c'è ancora l'odore delle bombe esplose, la paura di una guerra che si fa sempre più vicina, la rabbia che ci fa sbarrare le porte e dimenticare l'accoglienza.

Sembra eterno, questo venerdì di Pasqua, ma da qualche parte ho letto che il verbo "disperare" contiene in sé "sperare", e allora andiamo avanti, fiduciosi che la luce del mattino di Pasqua dissiperà questo buio, e ci sarà quel sepolcro vuoto a ricordarci in Chi abbiamo creduto.

Buona Pasqua!

